



**HAL**  
open science

# Le relazioni "garbate" fra il Sultanato del Marocco e il Regno di Napoli. Diplomazia, religione e rappresentazione nella missione marocchina del 1782

Francesco Correale

► **To cite this version:**

Francesco Correale. Le relazioni "garbate" fra il Sultanato del Marocco e il Regno di Napoli. Diplomazia, religione e rappresentazione nella missione marocchina del 1782. Sara Cabibbo; Maria Lupi. Relazioni religiose nel Mediterraneo. Schiavi, redentori, mediatori (secc. XVI-XIX), Viella, pp.177-200, 2012, 978-88-8334-411-4. hal-01086772

**HAL Id: hal-01086772**

**<https://hal.science/hal-01086772>**

Submitted on 29 Sep 2020

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

FRANCESCO CORREALE

## Le relazioni “garbate” fra il Sultanato del Marocco e il Regno di Napoli. Diplomazia, religione e rappresentazione nella missione marocchina del 1782

### *1. Introduzione: due storie parallele?*

Fra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo il Sultanato del Marocco e il Regno di Napoli sembrano avere storie parallele. I due Stati vivono un periodo abbastanza turbolento, subendo, in maniera diversa, gli effetti degli avvenimenti che si succedono dopo la rivoluzione francese. Ambedue, dopo la Restaurazione del 1815, si affacciano al Mediterraneo provando a tessere una rete di alleanze che ha lo scopo di garantire la sicurezza della navigazione per le proprie marine. Entrambi, all'inizio della seconda metà del XIX secolo, precipitano verso un profondo declino che, da un lato, causa la scomparsa del Regno delle Due Sicilie annesso al Regno di Sardegna nel 1861; dall'altro provoca il lento assoggettamento alle potenze europee del Sultanato del Marocco. Si tratta di un processo che dura più di cinquanta anni e che annovera, fra le sue origini, la guerra ispano-marocchina del 1859-1860.

Senza voler forzare l'interpretazione della storia, è possibile trovare curiose simmetrie anche sul piano della politica interiore. Da una parte il Regno di Napoli, resosi definitivamente indipendente dall'Austria dopo la guerra di successione polacca (1733-1739), in virtù della cessione del Regno e della Sicilia a Carlo di Borbone (1735-1759), vive un momento di rinascita politica ed economica grazie alla politica illuminata del Sovrano. Il consolidamento delle istituzioni, lo sviluppo economico e il desiderio di emancipazione dalla (onni)presenza spagnola<sup>1</sup> ne fanno una media po-

1. Benché dopo la guerra di successione polacca il Regno di Napoli diventi indipendente dall'Austria, la Spagna resta la vera potenza tutelare anche dopo la fine della guerra di

tenza, all'interno della quale si susseguono momenti di fermento liberale e di progresso nelle scienze e nell'organizzazione socio-politica dello Stato e del territorio,<sup>2</sup> a momenti di repressione e oscurantismo, come le esecuzioni dei repubblicani del 1799, o il soffocamento del costituzionalismo liberale nel 1821 e nel 1848.

Nel Sultanato marocchino, Mawlay Sulayman (1792-1822), ha il compito di traghettare e consolidare le strutture statali con l'adozione di misure impopolari, come la lotta contro le confraternite religiose, o *zawiya-s* che pullulano nel paese. Il Sultano continua, inoltre, l'importante riforma del *Makhzan*, il governo, iniziata dal predecessore Muhammad ibn Abd Allah (1757-1790). Il nuovo *Makhzan* è strutturato in modo da rispondere a una maggiore funzionalità, con "ministeri" (*Diwan*) decentrati e un'amministrazione locale più strettamente vincolata al Sultano. Malgrado ciò, il Sultanato muove i primi passi nel nuovo secolo fra molte contraddizioni.

Le riforme, soprattutto in materia religiosa, scatenano due violente insurrezioni. Durante la prima, nel 1818, il Mawlay Sulayman è catturato per quattro giorni da un'alleanza di tribù che mette in rotta la sua *harka*, spedizione militare organizzata per sedare la rivolta. Rimesso in libertà e reintegrato nelle sue prerogative politiche, il Sultano riesce a sfuggire, nel 1820, ad una nuova coalizione di tribù che investe Fez. Tuttavia, due anni dopo, è nuovamente catturato dai rivoltosi nei pressi di Marrakesh, mentre il suo esercito combatte contro una confraternita locale. Liberato, abdica pochi mesi dopo in favore del nipote Mawlay Abd ar-Rahman (1822-1859).<sup>3</sup>

Figura abbastanza controversa nel panorama della dinastia 'alawita per essere un seguace del wahabismo grazie ai legami intercorsi con l'emiro Muhammad ibn Saud d'Arabia,<sup>4</sup> Mawlay Sulayman è promo-

successione spagnola e il trattato di Utrecht, del 1713, che aveva posto fine alla bisecolare dominazione iberica sul meridione d'Italia.

2. Si pensi alla fondazione della Real Fabbrica di San Leucio di Caserta, alla fine del XVIII secolo, seteria nella quale è realizzato un vero e proprio esperimento sociale: la comunità di artigiani che vi viveva era istruita e seguiva alcune regole abbastanza all'avanguardia per i tempi, come l'eguaglianza del trattamento dei lavoratori senza alcuna discriminazione fra uomini e donne, e la riduzione dell'orario di lavoro, cfr. <http://www.sanleucionline.it/>. Esempio di progresso scientifico e industriale nel Regno è invece la costruzione della prima ferrovia della penisola italiana fra Napoli e Portici, inaugurata nel 1839.

3. D. Rivet, *Le Maghreb à l'épreuve de la colonisation*, Paris 2002, pp. 161-162.

4. Il Wahabismo è una corrente dottrinale nata in Arabia nel XVIII secolo. Prende il nome dal suo fondatore, Muhammad ibn Abd al-Wahab, che propugnava il ritorno all'Islam



esistente fra Carlo III e Ferdinando IV, Re di Napoli dal 1759,<sup>9</sup> Muhammad ibn Abd Allah confonde il legame familiare con la guida di due entità politiche distinte, la Spagna e il Regno di Napoli, leggendo probabilmente il rapporto fra i due Sovrani attraverso lo *jus sanguinis*, caratterizzante l'*asabiya*, il legame intertribale presente soprattutto fra le popolazioni berbere del Marocco.

D'altra parte, nel Regno di Napoli sembrano ignorare quali sono le caratteristiche politiche e religiose peculiari del Sultanato del Marocco.

Fra i documenti consultati, vi è un solo vago riferimento alle caratteristiche religiose e politiche del Sultano in una lettera del 1831. Descrivendo l'evacuazione di Tlemcen da parte delle truppe marocchine e il tentativo di inquadrare una parte degli Udaya<sup>10</sup> "ribelli" nell'esercito regolare, il Regio Console a Gibilterra scrive:

[*Gli Udaya*] in numero di settecento [...] giunti ad una certa distanza, stimarono bene di non seguire e d'impadronirsi invece degli equipaggi del Sultano in tal trambusto accaduto la sua qualità di Scerif, vale a dire, discendente da Maometto non fosse anche più di quella di Sovrano un motivo di maggiore venerazione. [...] Ciò posto la posizione del Sultano sarebbe assai critica in questo momento, per la molteplicità degli Sceriffi tutti egualmente in dritto in faccia a Mori di succedere al Trono, e per la potenza degli Udaya, che è realmente la truppa migliore, meglio armata, ma per buona ventura sembra che le diverse provincie dell'Impero rimangono ferme nell'ubbidienza, e che il progetto degli Udaya e dei loro partigiani sia piuttosto quello di mantenere in tutta la loro forza ed influenza che per elevare al trono, come si pretende, la stirpe degli Sceriffi Idrissiti.<sup>11</sup>

Va inoltre sottolineato che l'appellativo "turco" è spesso usato nella corrispondenza diplomatica del Regno per qualificare sia gli abitanti

9. Ferdinando IV è Re di Napoli dal 1759 al 1806, con una breve interruzione durante la Repubblica del 1799; poi dal 1815 al 1816. È Re di Sicilia col nome di Ferdinando III dal 1759 al 1816. Nel 1816 le due monarchie sono unificate e il Regno assume la denominazione delle "Due Sicilie", del quale Ferdinando è primo sovrano dal 1816 al 1825, cfr. V. Gleijeses, *La storia di Napoli dalle origini ai giorni nostri*, Napoli 1974.

10. Gli Udaya erano una tribù dei dintorni di Fez. Formava una sorta di troupe d'élite "bianca" del Sultano, contrapposta agli 'Abid, corpo di guardia personale del Sultano costituito dai discendenti degli schiavi neri. Gli Udaya furono cacciati da Fez nel 1833 e confinati nella Kasba che ancor oggi porta il loro nome a Rabat.

11. Lettera n. 49, il Console del Regno Giuseppe Viale a Gibilterra a S.E. il Principe di Cassaro, Ministro Segretario di Stato, degli Affari Esteri, 22/7/1831, ANS, MAE, f. 2639.

delle Reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli (la cui appartenenza nominale all'Impero ottomano potrebbe giustificare l'uso dell'aggettivo), sia le popolazioni del Sultanato del Marocco, che è invece l'unica realtà statale magrebina indipendente dalla Sublime Porta. È perciò utile richiamare alcuni elementi distintivi politici, istituzionali e religiosi del Sultanato prima di addentrarsi nella cronaca e nell'analisi delle relazioni fra i due Stati in occasione della missione napoletana dell'inviato del Sultano, nel 1782, che costituisce l'oggetto di questo articolo.

## 2. Il Sultanato marocchino, spazio politico e religioso

Come le dinastie dell'*Ancien Régime* in Francia, la monarchia marocchina può essere considerata di "diritto divino": la possibilità di esercitare il potere deriva da un diritto che si pretende accordato da Dio (*Allah*). Tale potere non spetta alla comunità umana governata, ma la trascende.<sup>12</sup> Il Sovrano marocchino è perciò qualche cosa di più del vertice politico dello Stato. Egli riunisce nella sua persona una molteplicità di concetti teocratici musulmani che gli conferiscono delle caratteristiche originali e specifiche.<sup>13</sup>

Il Re è *Khalifa*, Califfo, successore e rappresentante del Profeta Muhammad presso l'*Umma*, la comunità dei credenti. Egli è di conseguenza *Amir al-Mu'minin*, capo della comunità dei credenti, prerogativa califfale che, nella storia del Marocco, è legata sia alla strategia di collocazione nel campo religioso, attraverso la ricerca della legittimazione, sia al modo con il quale la dinastia è arrivata al potere, delegittimando un potere concorrente.<sup>14</sup>

Da un punto di vista temporale il Califfo possiede i poteri esecutivo e giudiziario. Il potere legislativo è invece sottratto alla sua competenza perché emana direttamente dal Corano e dalla Sunna. Così, fino all'instaurazione del Protettorato francese nel 1912, nei rarissimi casi di vacanza legislativa, non era al *Khalifa* che spettava rimediare, ma agli *Ulama* e

12. K.-E. Mourad, *Le Maroc à la recherche d'une révolution*, Paris 1972, p. 79.

13. H. Lang, *Formes et manifestations de l'Islam au Maroc*, in *Le Maroc: espace et société*, Actes du colloque maroco-allemand de Passau 1989, **a cura**, Passau 1989, pp. 215-224, p. 216.

14. M. Tozy, *Le Roi Commandeur des Croyants*, in *Edification d'un Etat moderne: le Maroc de Hassan II*, ed. D. Basri et al., Paris 1986, pp. 51-69, p.51.

ai giureconsulti islamici,<sup>15</sup> eccezion fatta per i *dahir*, decreti regolamentari che il Sultano poteva emanare per l'organizzazione del governo. Alcune prerogative sono poi peculiari della dinastia marocchina al potere, gli Alawiti, partiti alla metà del XVII secolo dalla regione sud-orientale del Tafilalt alla conquista di uno spazio politico che può dirsi conseguito più o meno stabilmente fra il 1666 e il 1669, quando Mawlay ar-Rashid strappa alla dinastia regnante, i Saaditi,<sup>16</sup> le città di Fez e di Marrakesh.

Come i Saaditi e, nell'VIII secolo, gli Idrissidi,<sup>17</sup> gli Alawiti si considerano *shurafa*, discendenti diretti del Profeta attraverso sua figlia Fatima e suo genero e cugino germano Ali.<sup>18</sup> Essi detengono perciò la *baraka* di Muhammad, vale a dire «una forza, una potenza, un potere soprannaturale che permette agli *shurafa* di trasformare gli esseri e le cose e di realizzare dei prodigi e dei miracoli».<sup>19</sup>

Il Sovrano alawita è inoltre *Imam, primus inter pares* della comunità dei credenti: presiede regolarmente la preghiera del venerdì e i rituali sacri. Erudito del Corano e della Sunna, è anche il primo *Alim* del paese, investito del titolo di difensore della fede musulmana.<sup>20</sup>

Egli è infine Sultano, capo sovrano di uno stato islamico indipendente, autorità suprema che regna e che governa. Se è vero che l'autorità politica e spirituale del Sultano trascende la volontà dei sudditi, questi, tuttavia, manifestano la propria approvazione attraverso un atto di obbedienza chiamato *bay'a*.<sup>21</sup> La *bay'a* è un patto attraverso il quale il popolo, rappresentato da delegati chiamati «*ahl el-hall oua-l-aqd*», ovvero «oloro che fanno e disfano le alleanze», dà la propria adesione al Sovrano, promettendogli obbedienza e fedeltà.<sup>22</sup> L'adesione non è allo Stato come istituzione, ma

15. O. Bendourou, *Le pouvoir exécutif au Maroc*, Paris 1986.

16. I Saaditi siedono sul trono marocchino fra l'inizio del XVI secolo e l'ascesa degli Alawiti, cfr. N. Mouline, *Le Califat imaginaire d'Ahmad al Mansûr. Pouvoir et diplomatie au Maroc au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris 2009.

17. Prima dinastia del Maghreb occidentale, che contribuisce fra l'VIII e il X secolo a "staccare" lo spazio marocchino dall'orbita del Califfato Abasside di Baghdad.

18. Lang, *Formes*, p. 216.

19. M. Chekroun, *Jeux et enjeux culturels au Maroc*, Rabat 1990, p. 23.

20. Lang, *Formes*, p. 216.

21. La *bay'a* è la riproduzione simbolica del "giuramento del buon piacere" – *Bay'at Ar Ridwan* – prestato al Profeta dai musulmani il giorno d'*Al Hdaybiya*, per non fuggire dinanzi al nemico e al desiderio di morire in sua compagnia (A. Agnouche, *Histoire politique du Maroc*, Casablanca 1987, p. 232).

22. Lang, *Formes*, p. 219.

è assolutamente personale, diretta al Califfo, «soggetto mitico e reale».<sup>23</sup> La caratteristica principale del Sultanato marocchino è quella di avere una statualità legata non ad uno *jus loci*, cioè al territorio, ma ad uno *jus religionis*, ovvero al legame che si stabilisce fra il Sovrano e la popolazione in base al riconoscimento del diritto a governare la *Umma* che discende dalla sua capacità di difendere e consolidare il *Dar al-Islam*, i territori nei quale risiedono stabilmente i credenti musulmani. Come si avrà occasione di notare più avanti, nel XVIII secolo lo spazio religioso del Sultano supera notevolmente lo spazio nel quale si esercita la funzione di governo politico dello Stato marocchino, entrando in diretta concorrenza con l'influenza politica e religiosa del Sultano di Istanbul.<sup>24</sup>

### 3. La missione marocchina del 1782

Il trattato firmato il 30 maggio 1780 ad Aranjuez dall'Ambasciatore marocchino, Muhammad ibn Utman al-Miknasi e dal Ministro di Stato Floridablanca,<sup>25</sup> comportante una «Convenzione di amicizia» e uno «Scambio di prigionieri»,<sup>26</sup> contempla nella parte finale, l'eventuale adesione alla convenzione da parte del Regno di Napoli.<sup>27</sup> All'inizio di luglio, il governo napoletano comunica a quello spagnolo di aver promulgato un Editto nel quale viene ordinata la sospensione di tutte le ostilità contro il Sultanato marocchino, formulando al contempo l'auspicio di essere incluso nella convenzione di Aranjuez. L'Editto contiene, fra l'altro, le istruzioni alle capitanerie del Regno sul trattamento da riservare al naviglio marocchino

23. *Ibidem*, p. 58.

24. Per i rapporti fra l'Impero ottomano e il Sultanato marocchino si veda A. El Mouden, *The Idea of the Caliphate between Moroccans and Ottomans: Political and Symbolic Stakes in the 16th and 17th Century-Maghrib*, in «Studia Islamica», 82 (1995), pp. 103-112; e M. Brett, *Morocco and the Ottomans: the Sixteen Century in North Africa*, in «The Journal of African History», 25/3 (1984), pp. 331-341.

25. José Moñino y Redondo, Conte De Floridablanca, ministro di Stato spagnolo fra il 1777 e il 1792.

26. C. Sarnelli Cerqua, *La missione a Napoli nel 1782 dell'Ambasciatore marocchino Muhammad Ibn Utman al-Miknasi*, in *Presenza araba e islamica in Campania*, Atti del convegno, Napoli-Caserta, 22-25 novembre 1989, a cura di A. Cilardo, Napoli 1992, pp. 491-499. Il breve saggio riassume la parte napoletana del viaggio dell'Ambasciatore utilizzando come fonte un resoconto intitolato *al-Badr al-Safir (La luna risplendente)*.

27. Art. 10 della convenzione ispano-marocchina, ASN, MAE, f. 4208.

eventualmente naufragato nelle acque territoriali napoletane.<sup>28</sup> Il provvedimento è accolto con entusiasmo dalla corte marocchina che, pochi mesi più tardi, offre la propria mediazione per la risoluzione del conflitto in atto fra la Reggenza di Tripoli e il Regno di Napoli,<sup>29</sup> e prevede di inviare a Napoli per la firma della convenzione di pace un ambasciatore suggerito dal “Governatore” (probabilmente il *pasha*) di Tangeri, tale Mohammed Ben Alda Almalec.<sup>30</sup> Le condizioni per accedere al trattato, formulate nella plenipotenza all’ambasciatore del Regno in Spagna, il duca di Santa Elisabetta,<sup>31</sup> rivelano gli obiettivi che si prefigge il Governo napoletano.<sup>32</sup> Esse rassomigliano più a un trattato commerciale che a un vero e proprio trattato di pace: non fanno riferimento ad alcuna condizione di belligeranza, c’è una certa reciprocità nel trattamento previsto per i sudditi dei due Stati e non è neanche evocato il tema della pirateria, sebbene la questione dello sciabecco marocchino predata dalla Marina napoletana nel 1779 sia ancora sospesa.

Le condizioni, tradotte in arabo per essere trasmesse al Sultano marocchino Muhammad ibn Abd Allah, sembrano accettate dal *Makhzan* senza riserve, come si deduce dalla lettera che annuncia l’invio dell’Ambasciatore del Sultano nel Regno di Napoli:

La lode a Dio Solo. Non v’è vigore né potere se non in Dio Sommo eccelso. (Lettera scritta) Da Abed-Allá Mohammed, figlio di Abed-Allá, Iddio lo protegga. Al Re di Napoli, Sicilia, et. et., Don Ferdinando 4, la pace sia a

28. Editto stampato il 19/7/1780, ASN, MAE, f. 4208.

29. Il Ministro marocchino Taher Ben Abd Allal Feniz al Conte di Floridablanca a Madrid: «[...] El Rey mi amo tiene estrecha amistad con el Baxa de Tripoli y que este Baxa executa puntualmente todo lo que le encarga el Rey mi amo, 10 Safar 1195-5/2/1781», ASN, MAE, f. 4208. Da notare che: 1) La Reggenza di Tripoli dipende nominalmente, sia da un punto di vista politico, sia sotto il profilo religioso, dal Sultanato ottomano. Il “vas-sallaggio” che il *Pasha* di Tripoli avrebbe, secondo questa corrispondenza, nei confronti del Sultano marocchino è un elemento pone in luce un’intensa attività diplomatica e politica del *Makzhan* nei confronti delle Reggenze ottomane; 2) l’assenza di relazioni diplomatiche fra il Regno di Napoli e il Sultanato marocchino costringe gli scambi di corrispondenza a passare per Madrid, che traduce e inoltra le lettere ai destinatari.

30. Il conte di Floridablanca al marchese della Sambuca, El Pardo, 20/3/1781, ANS, MAE, f. 4208.

31. Antonino Montaperto dei principi Raffadali, duca di Santa Elisabetta, ambasciatore del Regno di Napoli in Spagna dal 1770.

32. Minuta della Plenipotenza al duca di Santa Elisabetta, aprile 1781, ANS, MAE, f. 4208.

chi ha seguito la direzione. Sia noto che già abbiamo spedito a voi il nostro Impacciatore dotto, nobile, fedele del nostro Gabinetto, segretario degli ordini nostri, Mohammad figlio di Osman, per stipulare con voi la pace e la convenzione come aveva stipulato col vostro Genitore, il nostro amico Don Carlo 3 allorqu  in quel tempo trovavasi appresso di lui in qualit  di nostro Impacciatore, e convenne il vostro Genitore col prelodato Impacciatore ad intervenire con noi, e col V. Genitore in questa pace. Laonde vi abbiamo inviato il detto Impacciatore per stabilire la pace con voi, perch  mediante di lui fu allora conclusa, ed egli   al giorno della sua condizione; e perci  qualunque cosa che conchiuderete con esso, noi gi  la ratifichiamo, e l'accettiamo, e tutto ci  che vi asserir  della nostra parte, accettatelo da lui, giacch  egli   il nostro plenipotenziario. Indi vi dichiariamo, e notificiamo l'amore che portiamo verso di voi, e verso il vostro Genitore, che tutte le nostre contrade, sono come fossero vostre, e vostri sudditi venghino ad esse, come agli Stati del V. Genitore, saranno rispettati, ed onorati; e ci  che bramate nelle nostre terre, e paesi, notificatelo al summentovato Impacciatore, e noi volentieri metteremo in esecuzione tutte le vostre brame col divin aiuto, et valet. Scritta da Marocco 2 di Zilhegiat 1195 [corrispondente al 19 novembre 1781].<sup>33</sup>

Alcuni elementi della missiva, rivelatori della percezione della situazione da parte del Governo marocchino, meritano una rapida analisi. Anzitutto, nella lettera del Sultano si parla esplicitamente di una pace fra i due Stati che deve essere firmata dall'Ambasciatore, elemento che indica una condizione di belligeranza assente nella corrispondenza che emana dal Regno napoletano. In secondo luogo,   evidente il ruolo che la Spagna (il cui Sovrano   richiamato nella lettera marocchina ben quattro volte!) assume nei negoziati al tempo stesso come garante della convenzione e come mentore del Governo di Ferdinando IV. La difficolt  del riconoscimento di due Stati indipendenti l'uno dall'altro, pienamente sovrani della propria politica estera, sembra permanere nelle parole di Muhammed ibn Abd Allah.

Infine, l'Ambasciatore del Sultanato scelto per la firma del trattato col Regno napoletano non   pi  Mohamad Ben Abda Almalec, ma Muhammad ibn Utman al-Miknasi, protagonista della convenzione con la Spagna nel 1780. Tuttavia, malgrado la lettera lasci pensare che la scelta dell'Ambasciatore sia dettata dalla familiarit  con gli ambienti diplomatici spagnoli, e quindi napoletani, la vera ragione sembra essere un'altra. Mohamed Ben Abda Almalec avrebbe dovuto intercedere anche per la firma di un trattato con la Reggenza di Tripoli, fatto che in s  avrebbe garantito al Sultanato

33. Traduzione della lettera dall'arabo all'italiano, ANS, MAE, f. 4208.

un ruolo chiave nelle relazioni con gli altri Stati “barbareschi”, ricadenti nella sfera d’influenza ottomana, e con gli Stati europei del Mediterraneo rispetto ai quali il Sultano marocchino si presenta come arbitro e mediatore, scavalcando l’autorità del rivale Sultano di Istanbul Abdül Hamid I (1774-1789) impegnato nello stesso periodo nella politica di contenimento dell’espansione russa alle spese dei territori dell’Impero ottomano.<sup>34</sup>

Nella lettera da Marrakesh,<sup>35</sup> Muhammad ibn Abd Allah elimina ogni riferimento alla mediazione fra la Reggenza tripolina e il Regno di Napoli,<sup>36</sup> e ciò non perché il Marocco abbia rinunciato ad esercitare ed accrescere il prestigio del Sultanato nel Mediterraneo. Il viaggio di Muhammad ibn Utman al-Miknasi è presentato come esclusivamente finalizzato alla firma della pace fra il Marocco e il Regno di Napoli. Ha tuttavia più ambiziosi propositi.

Nel dicembre del 1781 l’ambasciatore è a Cadice, da dove intende partire per un vero e proprio “tour mediterraneo” che dovrebbe toccare l’isola di Malta e le città di Napoli e Genova.<sup>37</sup> Il 20 marzo 1782 s’imbarca su una nave veneziana per Malta con un seguito composto da un segretario, dal *qadi* di Tetuan, da due scribi, un interprete e diciassette servitori.<sup>38</sup> Porta con sé grosse somme di denaro che gli occorrono per riscattare gli schiavi musulmani nelle città di destinazione.<sup>39</sup> Nella sola Malta, dopo un lungo negoziato l’ambasciatore riesce ad ottenere la liberazione di seicentododici<sup>40</sup> persone che fa imbarcare per il Marocco, noleggiando ancora una volta una nave veneziana. Non si tratta solo di sudditi marocchini, ma più generalmente di musulmani del cui affrancamento il Sultanato si fa carico, indipendentemente dall’appartenenza politica. D’altra parte, nel trattato con la Spagna si era parlato di «scambio di prigionieri musulmani con

34. Basta ricordare a questo proposito le due guerre turco-russe del 1768-1774 e del 1787-1792.

35. Il *Marocco* che compare alla fine della missiva.

36. Anche se il tema è ripreso dall’ambasciatore sotto un’altra prospettiva più coerente con la sua missione nel Mediterraneo, cfr. *infra*.

37. Lettera del re di Marocco al comandante di Cadice Don Antonio de Galvez, 13/12/1781, ANS, MAE, f. 4161.

38. Nota riassuntiva della lettera del conte di Floridablanca al marchese di Sambuca, 2/4/1782, ANS, MAE, f. 4161.

39. Il console del Regno in Malta Gio. Battista Abbate al marchese della Sambuca, a Caserta, 27/4/1782, ANS, MAE, f. 4161.

40. L’ambasciatore del Marocco a Napoli al marchese della Sambuca, 30/9/1782, ANS, MAE, f. 4161.

cristiani della medesima condizione»: <sup>41</sup> Muhammad ibn Utman al-Miknasi era riuscito ad ottenere da Carlo III il rilascio di centoundici schiavi, <sup>42</sup> ed è ragionevole pensare che il "tour" mediterraneo dell'ambasciatore non sia altro che il proseguimento di quella missione. Nel luglio 1782, probabilmente il giorno 15, l'ambasciatore parte per Napoli. <sup>43</sup>

I preparativi nel Regno fervono fin dal luglio 1781, quando il duca di Santa Elisabetta trasmette al conte di Floridablanca una richiesta del Governo napoletano sulle modalità con le quali la Spagna aveva ricevuto l'ambasciatore marocchino Sidy Hamt Elgazel nel 1766 <sup>44</sup> per il convegno di pace sancito dal trattato dell'anno successivo. <sup>45</sup> Proseguono per tutto l'anno che trascorre da questa prima richiesta allo sbarco di Muhammad ibn Utman al-Miknasi nel porto di Napoli, il 1° agosto 1782. I particolari e la cura con la quale l'Ambasciatore viene ricevuto danno il senso dell'importanza che il Regno napoletano attribuisce alla firma del trattato con il quale aderisce alla convenzione spagnola del 1780, e più generalmente allo stabilimento di relazioni normali con il Governo del Sultano marocchino. <sup>46</sup> Estremamente dettagliato è poi il *Cerimoniale da praticarsi all'arrivo nel Porto di Napoli del Ministro del Re di Marocco*:

All'arrivo del Ministro nel Porto di Napoli, mentre se gli darà pratica, il Capitano del Porto avviserà il di Lui Arrivo al Segretario di Stato, Magiordomo Mag.re., Cavallerizzo Mag.re, ed Introduttore dell'Ambasciatori. In seguito del suddetto avviso, il Magiordomo di settimana destinato a far le veci di sotto Introduttore, si porterà a complimentarlo con due Lance di Camera, destinate a qst'effetto, una col Cavallerizzo di Campo destinato, che averà condotto alcune Carozze a due Cavalli, e Cavalli di Sella, per trasferire il detto Ministro dal Bastimento, che stà imbarcato alla Casa destinata

41. Sarnelli Cerqua, *La Missione*, p. 492.

42. «[...] S. M. regalò al Re di Marocco cento undici schiavi Maomettani [...]», *Modo come si è trattato in Spagna l'Ambasciatore del Re di Marocco Il Talbe Ben Otoman, per ordine di S.M. dal suo arrivo a Cadice fino al suo ritorno in Africa*, ANS, MAE, f. 4161. Da notare l'ennesimo nome diverso che viene attribuito all'Ambasciatore, e il fatto che il Governo spagnolo, nella sua nota a quello napoletano, parli di "regalo" degli schiavi, e non di riscatto o di scambio di prigionieri.

43. Il console delle Due Sicilie Gio. Battista Abbate al marchese della Sambuca, Malta, 2/7/1782, ASN MAE, f. 4161, dove si dice che l'Ambasciatore marocchino «ha fermato» una nave veneziana per assicurarsi il passaggio per Napoli alla data summenzionata.

44. Il duca di Santa Elisabetta al marchese della Sambuca, n. 83, Madrid, 31/7/1781.

45. Trattato "di pace e di commercio" firmato a Madrid il 28/5/1767.

46. Le lettere si trovano all'ANS, MAE, f. 4161.

ed Intep.a. La pratica se gli darà alla Casa della Salute, secondo il solito, ed indi via mare sarà trasferito allo Sbarcatoio di Posillipo accompagnato dal suddetto Magiordomo di settimana, e Cavallerizzo di Campo, ove si faranno trovare le suddette Carrozze, e Cavalli di Sella, purché il tempo lo permetta, altrimenti, le suddette Carrozze, e Cavalli si faranno trovare alla Casa della Salute, ò al Molo, ove torni più accocio. Se la gita succederà in Carozza, anderà nella prima Carozza il Ministro, ed alla di Lui sinistra il Magiordomo di Settimana, alla seconda poi il Segretario del Ministro ed alla di Lui Sinistra il Cavallerizzo di Campo; se poi rendesse più comodo il Ministro di fare la tale gita a Cavallo, anderà il detto Ministro in mezzo tra il Cavallerizzo di Campo e il Magiordomo di settimana occupando questi la dritta, secondo la stabilitosi da S.M. nel Cerimoniale praticato col Ministro del Gran Signore ed in tutte l'entrate degl'Ambasciatori. Si farà trovare unitam. al Luogo dello Sbarco una partita di un Subalterno, e dodici uomini a Cavallo, che per il buon ordine, e scolta del Ministro Lo accompagneranno sino alla Casa destinata, ove preventivamente si metterà una Guardia, per l'istessi suddetti Oggetti. Arrivati, che saranno ala Casa destinata, dopoché il Ministro sia smontato, ò da Carozza, o da Cavallo, il Cavallerizzo di Campo si ritirerà ed il sotto Introduttore, accompagnerà il Ministro, trattenendosi con Lui sino, che arrivi l'Introduttore, col quale poi si ritirerà. In conseguenza dell'avviso mandato all'Introduttore dell'arrivo del Ministro, si porterà questi alla Casa destinata per il Ministro, dopoché vi sarà giunto sarà ricevuto dal detto Ministro, e suo seguito, nella Sala della mad.a ed entrati nella Camera più riguardevole, prendendo l'Introduttore sempre la mano dritta, ed accompagnato dall'Interprete, che dovrà poi presentare l'Udienza di S.M., e Segretario di Stato, farà al detto un Complimento sul di Lui felice arrivo ed indi lo preverrà dell'Obligo nel quale stà d'inviare il suo Segretario dal Segretario di Stato, per domandare a questo l'Udienza preventiva, per mostrare le Copie delle sue Credenziali; destinatosi il giorno, e l'ora invierà il Segretario di Stato le sue proprie Carozze, ò Cavalli da Sella, per prendere il Ministro, e condurlo alla sua udienza; arrivato, che sarà alla Segreteria di Stato, sarà ricevuto alla Scala di essa dal Suddetto istesso Interprete, che lo accompagnerà, e nella Camera anteriore a quella dell'Udienza, L'uscirà a ricevere il Segretario di Stato, sin dove, Lo accompagnerà all'uscita, e sino appiede della Scala lo stesso Interprete; Sederanno il Segretario di Stato, ed il Ministro in Sedie eguali poste per il traverso della Stanza dirimpetto l'una all'altra, e con l'istesso treno del Segretario di Stato sarà ricondotto il Ministro alla sua Abitazione. Trovatesi dal Segretario di Stato a dovere le copie delle Credenziali, preverrà il Ministro, che richiegga all'Introduttore per essere ammesso all'Udienza di S.M. locché fatto, e datone da questo parte al Segretario di Stato, avviserà questi il Magiordomo Maggiore, affinché prenda da S.M. L'ordine del giorno, ed ora che destina, per ammetterlo alla

sua Udienza, in seguito di, che il Magiordomo Maggiore ne avviserà l'Introduttore, quale ne darà il Corrispondente avviso al Ministro.<sup>47</sup>

L'ambasciatore resta circa tre mesi a Napoli, durante i quali è oggetto di innumerevoli attenzioni da parte della nobiltà napoletana.<sup>48</sup> L'8 agosto si reca in udienza ufficiale presso Ferdinando IV, al quale presenta le proprie credenziali; successivamente è ricevuto anche dalla regina Maria Carolina d'Asburgo-Lorena.<sup>49</sup>

Ma quali sono gli obiettivi politici che si propone? Il primo è, come già accennato, la firma di un accordo che permetta l'adesione di Ferdinando IV alla convenzione ispano-marocchina del 1780. Il testo riprende in maniera quasi integrale le condizioni poste dal Regno:

La lode a Dio Solo. Questo è ciò, sopra di cui è stata passata la pace, fra il Sultano potente, maestoso, grande, nobile e principe dei fedeli Mohammed figlio di Abed-alla, Imperator di Marrocco, Sala, Fas, Tafilalat, Doraa, Sus, e fra il Re potente Ferdinando Re di Sicilia, Napoli, e tutte gl'isole del suo regno, e simili, e Duca di Parma e Piacenza, Gran Maestro, Principe, ed Erede di Toscana, mediante alti commessioni Impacciatori, il Sajed Mohammad figlio di Osman, e Don Giuseppe Colonia Pignatelli Sanbuc, Cavaliere di S. Gennaro, Consigliere di questo regno, e Segretario di Stato, Ciascheduno delli Plenipotenziatori sopra nominati, viene nominato dal suo Sovrano a stipulare, e consolidare questa pace, acciocché sia libero il commercio fra le due parti, per mare e per terra, e sia l'unione fra le due parti, per mare, e per terra, e sia l'unione fra di loro segretamente, e palesemente, a norma delle cinque condizioni seguenti, e coll'aiuto di Dio sia una pace perpetua, inviolabile, e giammai inalterabile.

#### Articolo Primo

Che i negozianti napolitani possino navigare coi pastimenti Marrocchini colle loro mercanzie, e che sia permesso ai pastimenti napolitani di gettare l'ancora nei porti del Marrocco con tutta la sicurezza, e tranquillità, tanto delle loro mercanzie, che delle loro persone, e ciò in tutto il dominio dell'Imperatore dei Mogorbini, rispettati senza verun loro nocumento; parimenti i napolitani avranno lo stesso riguardo verso i sudditi dell'Imperatore Mogorbino.

#### Articolo 2

Che i negozianti del dominio dell'Imperatore Mogorbino possino liberamente gettar l'ancora nei porti di Sicilia, e Napoli, ed in tutti gl'altri porti del Re di Sici-

47. 20/6/1782, ANS, MAE, f. 4161.

48. Sarnelli Cerqua, *La missione*, p. 495.

49. *Ibidem*.

lia, e Napoli, rispettati, garantiti, tanto riguardo le loro sostanze, che le loro persone, senza che alcuno gli reca verun danno; e così liberamente possano negoziare senza alcun impedimento, pagando il prezzo convenuto: di pari i negozianti napoletani abbino gli stessi privileggi nel dominio dell'Imperator Mogorbino.

#### Articolo 3

Che i sudditi del Re di Napoli ovunque si trovino nel regno del Re Mogorbino, da nessuno venghino molestati, senza recarci molestia.

#### Articolo 4

Che allorquando alcuno dei sudditi del Re di Napoli e Sicilia volesse prendere in pigione una casa per abitarla, convenendo con il padronale per un dato tempo sull'affitto prefisso, il padronale non deve cercare dai pigionanti più del dovere, nemmeno dovrà cacciarli via, fintanto che sarà terminato il tempo convenuto fra di loro.

#### Articolo 5

Che volendo il Console di Napoli, o qualunque negoziante fabricare casa nel dominio dell'Imperator Mogorbino, ciò loro sia permesso; ed indi volendo affittarla, o venderla, in ciò non venghino impediti.

Ecco si sono terminati i cinque articoli mediante i quali fu fatto il concordato e stipulata la pace legalmente; Indi giudicammo convenientemente ad esser conservati i Mesi da ambedue le parti, acciocché non succedesse veruna dissensione, né fra i due Sovrani, né fra i loro Sudditi, abolendo l'inimicizia e la contesa, e così per annullare l'inimicizia, e la contesa, e che sia la pace promulgata, e nota in ogni paese dell'una, e l'altra parte, ed ogniuno agevolmente possi comprendere gl'articoli sopra detti, e dopo quattro mesi della sua data, secondo la possibilità venghi la risposta dall'Imperatore Mogorbino dela sua ratificazione di questa pace, e del suo consenso, inviando la sua lettera a questo riguardo alla mano del Re di Spania, per spedirla al Re di Napoli il quale manderà la sua risposta all'Imperator di Marrocco.

Si sono stati fatti due copie di questo concordato, la prima in arabo sotto scritta, e sigillata dall'Imperator il Sajed Mohammad figlio di Osman, e la seconda in Lingua italiana sotto scritta, e sigillata dal sudetto Segretario Marchese Sanbuc.

Napoli 11 Zilchede 1196 corrispondente in Lingua Italiana 19 Ott.re ۱۷۸۲

1782

Mohammad figlio di Osman.<sup>50</sup>

50. Traduzione dall'arabo all'italiano del trattato fra il Regno del Marocco e il Regno di Napoli, ANS, MAE, f. 4208.

Il trattato del 19 ottobre sembra però essere solo il contesto nel quale l’Ambasciatore formula due richieste più onerose per il Governo napoletano: il riscatto degli schiavi e la restituzione o indennizzo per lo sciabecco marocchino carico di grano e diretto a Tripoli, depredato dalla fregata napoletana “Santa Chiara” il 13 giugno 1779. È possibile che Muhammad ibn Utman al-Miknasi pensi che gli schiavi musulmani nel Regno siano in numero elevato, perché nel mese di settembre, attraverso il marchese della Sambuca,<sup>51</sup> fa pervenire alle autorità della Repubblica di Ragusa la richiesta di quattro bastimenti.<sup>52</sup>

La richiesta del riscatto degli schiavi alle autorità napoletane precede la firma del trattato, perché è inoltrata al marchese della Sambuca il 30 settembre.<sup>53</sup> Poi, il 14 ottobre, l’ambasciatore reintroduce il tema delle relazioni fra il Regno e la Reggenza di Tripoli: non si tratta però di fungere da mediatore per una pace, ma di esercitare la propria attività diplomatica perché vi sia uno scambio fra gli schiavi tripolini nel Regno e quelli cristiani nella Reggenza. Questi ultimi sarebbero inviati da Tripoli in Marocco, poi dal Marocco alla Spagna e da lì rimessi «in dono a questo Monarca il Re delle dette Due Sicilie».<sup>54</sup> La proposta, benché gradita, non sembra essere accolta dal Governo napoletano,<sup>55</sup> che invece, su richiesta dell’Ambasciatore, procede rapidamente alla liberazione di sei schiavi musulmani inizialmente assegnati al suo servizio.<sup>56</sup> La questione più generale della liberazione degli schiavi musulmani viene affrontata dal Governo napoletano qualche giorno dopo. La lettera che ne dà conto merita d’essere riprodotta integralmente:

Ecc.mo Sig.re, Essendosi ordinato all’Intendente interino di Marina di formare una nota distinta di tutti i Schiavi che attualmente esistono in questa

51. Giuseppe Beccadelli, marchese della Sambuca, Ministro degli Affari Esteri dal 1776 al 1786.

52. Nota riassuntiva della lettera dell’agente di S.M. nella Repubblica di Ragusa al marchese della Sambuca, 25/9/1782, ANS, MAE, f. 4161.

53. L’ambasciatore del Marocco a Napoli al marchese della Sambuca, 30/9/1782, doc. cit.

54. L’ambasciatore del Marocco a Napoli al marchese della Sambuca, 14/10/1782, ANS, MAE, f. 4161.

55. Il marchese della Sambuca all’ambasciatore di S.M. Marocchese, Caserta, 21/10/1782, ASN MAE, f. 4161, lettera nella quale viene espresso il gradimento e la riconoscenza del Re per la proposta, ma non se ne dà seguito.

56. Il marchese della Sambuca all’ambasciatore di S.M. Marocchese, Caserta, 22/10/1782, ASN MAE, f. 4161.

Capitale, e nè dipartimenti diversi, con specificare le loro rispettive Patrie; quelli che sono atti al Real Servizio, e quelli che non lo sono per l'età avanzata, o per la salute accagionata; ha detto Ministro rimesso in seguito la richiesta nota dalla quale si rileva che tutti i pred. i Schiavi ascendono al numero di duecento e tre, de' quali cento sedici abili al Real servizio, settantadue inutili, e vecchi, e li rimanenti quindici Marrocchini e Salettini, ed oltre de predetti 203. Schiavi ve ne sono altri 36 della dipendenza del Monte delle Vedove di Marina, tra quali altri sei Salettini. Ed avendo io rassegnato al Re la predetta nota, volendo S.M. dare all'Imperatore di Marrocco un attestato della sua amicizia ha comandato, che li predetti ventuno Schiavi Salettini, unitamente alli due Rais della medesima Nazione Hamet figlio di Said, e Fatima, e Abdelferim figlio di Abdasalem e Uxquia, che trovansi arrestati nel Castello di Capua siano posti in libertà, e consegnati all'Ambasciatore Marrocchino; ed ha parimenti ordinato la M.S. che gli altri 72 Schiavi inutili siano consegnati al Monte della Misericordia all'effetto, che con il prodotto della vendita de' medesimi possa trattare il riscatto de' Sudditi del Re, che trovansi Schiavi in Barberia. Qual sovrana determinazione partecipo nel Real nome a V.E. E, affinché si serva informarne il suddetto Ambasciatore di Marrocco.<sup>57</sup>

La risoluzione della questione è dunque più complicata di ciò che probabilmente s'aspetta l'ambasciatore, perché solo ventuno schiavi più due *Rais* (Ufficiali della marina marocchina?) sono liberati e rimessi a Muhammad ibn Utman al-Miknasi, mentre altri «settantadue inutili» sono consegnati al Monte della Misericordia perché li possa vendere, presumibilmente allo stesso Ambasciatore. In più, non è chiaro se i duecentotrentanove schiavi indicati nella lettera siano tutti musulmani: se questa fosse la realtà, è evidente che il Governo napoletano fa una rigida selezione fra i marocchini e i non-marocchini, consegnando all'ambasciatore solo i primi, riservandosi eventualmente di trattare per gli altri solo con gli Stati (le Reggenze ottomane?) ai quali appartengono.

Per quanto riguarda lo sciabecco, il valore dell'imbarcazione e del suo carico di frumento perso viene stimato in «2568 Ducati e Grana 9», somma alla quale vengono aggiunti «Pezzi Forti 3120» come regalo all'ambasciatore e al suo seguito,<sup>58</sup> valutati successivamente in 3868,80

57. Il Cavalier Giovanni Acton al Marchese della Sambuca, Palazzo, 27/10/1782, ASN MAE, f. 4161.

58. Il Marchese della Sambuca al Cavalier Acton, Portici, 21/10/1782, ASN MAE, f. 4161.

Ducati. Le somme sono poi convertite in oro su richiesta di Muhammad ibn Utman al-Miknasi.<sup>59</sup>

La seconda e ultima udienza all'ambasciatore viene concessa da Ferdinando IV, in segno di congedo, il 27 ottobre,<sup>60</sup> ma Muhammad ibn Utman al-Miknasi lascia Napoli per Vienna, via Livorno, il 25 novembre. Dai documenti dell'Archivio di Stato di Napoli non è chiaro se tutta la missione partita da Marrakesh segua l'ambasciatore nel suo viaggio in Austria. Una delle tappe del viaggio è sicuramente Genova, ma sembra che a Livorno, in realtà, la missione si divida in due tronconi, uno per la Repubblica e uno per l'Impero.<sup>61</sup> Anche a Genova, la Missione del Sultano ha come compito principale quello di riscattare gli schiavi musulmani e, solo in un secondo momento, facendo leva sul prestigio e sull'autorità religiosa dell'*Amir al Mu'minin* alawita, provare a fungere da mediatrice fra la Repubblica genovese e le Reggenze di Algeri, Tripoli e Tunisi per la conclusione di un armistizio, secondo lo schema già preannunciato a Napoli senza successo.<sup>62</sup> A Genova i negoziati principali vertono sulla liberazione di centotrentadue schiavi tunisini e tripolini contro ventotto schiavi genovesi, dei quali ventisei in cattività a Tunisi e due a Tripoli.<sup>63</sup> Non si parla di schiavi marocchini, il che induce a pensare che solo nel caso di Napoli la distinzione di nazionalità sia stata presa in considerazione dalle autorità del Regno per discriminare gli individui da liberare.

Nel febbraio 1784, una lettera del Sultano a Ferdinando IV chiude (momentaneamente) i contrasti con il Marocco, confermando la ratifica del trattato del 19 ottobre 1782:

59. Il Marchese della Sambuca al Cavalier Acton, Palazzo, 6/11/1782, ASN MAE, f. 4161.

60. Minuta del Marchese della Sambuca all'Ambasciatore di S.M. Marocchese, Caserta, 24/10/1782, ASN MAE, f. 4161.

61. Sempreché la missione diplomatica marocchina inviata a Genova non sia parallela a quella di Muhammad ibn Utman al-Miknasi, come parrebbe indicare il nome di «Sidi Leifimi Mistiri», nome dell'Ambasciatore che viene accreditato presso la Repubblica il 28/12/1782, che ha, fra l'altro, un seguito di diciannove persone. A proposito della questione si veda la corrispondenza fra il Marchese della Sambuca e il Conte di Lamberg-Sprinzenstein, Ambasciatore austriaco a Napoli; e fra lo stesso marchese e il cavalier Rati, ministro del Regno nella Repubblica di Genova, novembre 1782-gennaio 1783, ASN MAE, f. 4161.

62. Il cavalier Rati al marchese della Sambuca, Genova 24/1/1783, ASN MAE, f. 4161.

63. Il cavalier Rati al marchese della Sambuca, Genova 14/2/1783, ASN MAE, f. 4161.

In nome di Dio misericordiosissimo, non v'è né vigore, né potere, se non in Dio Sommo eccelso. (Scritta) Da Abed-Allá Mohammed figlio di Abed-Allá a cui Iddio sia propenso. Al Gran Re di Napoli, e Sicilia, Ferdinando, la pace sia a chi ha seguito la direzione. Sia noto che il nostro Impacciatore, che era appresso di voi, è tornato a noi, il quale è il nostro segretario, cioè il Saied Mohammed figlio di Osman, conducendo seco la vostra lettera, e la copia degl'articoli della pace stipulata con voi; noi già abbiamo ratificato, e confermato la detta pace. Ricevemmo dal summentovato Impacciatore il vostro regalo spedito a noi con lui, colla valuta del pastimento come si rileva dal foglio accluso nella nostra lettera, ci rallegrassimo molto del nominato regalo, e volentieri l'accettammo e vi tegniamo in un grado incoparabile fra i Cesari Romani, e vi tegniamo in gran stima e venerazione in grazia dell'amicizia che abbiamo verso il V. Genitore, e in tal guisa, e condizione ci stringiamo la pace, e la perfetta allegrezza. Tutto ciò che bramate, fateci sapere, e vi sarà eseguito secondo il vostro desiderio col divin aiuto, et valete. Al fine del Rabie Anual 1198 [ossia 22 febbraio 1784].<sup>64</sup>

Rimane un ultimo aspetto del quale render conto, e cioè l'effetto del soggiorno a Napoli, per tre mesi, di una personalità come Muhammad ibn Utman al-Miknasi, la cui importanza era stata evidenziata dal Governo napoletano fin dall'arrivo il 1° agosto 1782 con il cerimoniale d'accoglienza messo in atto, e al quale aveva assistito l'intera città.<sup>65</sup> Oltre che ai nobili del Regno, la presenza non era sfuggita neanche ad altri "soggetti". Valgano come esempio due documenti che forniscono un'interpretazione antinomica sull'impatto della visita dell'ambasciatore.

Nel settembre del 1782 il marocchino Mehemet Nasser, residente da tempo a Napoli, scrive a Ferdinando IV:

Col più umile rispetto, e col cuore pieno di fiducia si prostra a' piedi di V.R.M. il disgraziato Hajce Mahemet Nasser del Regno del Marocco Capitano di Fregata, e figlio del fu Lamarabi Mestiri Ammiraglio Generale di Mare e Terra in que' Regni, e che fu anni sono Ambasciatore in Inghilterra, il quale umilmente ringraziando la M.V.R. de' tanti favori. e generosità compartiteli, non conoscendone egli meritevole, l'espone con le lagrime agli occhi, come avendo capricciosamente, e senza Real permesso, ma solo per un zelo della sua divozione voluto portarsi alla visita della Città della Mecca, in dove per ben tre anni trattenendosi non curò di obedire alle chiamate, che se gli fecero in nome del suo Re'; temendo sempre, che questa sua disobediencia non gli avesse dovuto

64. ASN MAE, f. 4208.

65. Sarnelli-Cerqua, *La missione*, pp. 493-495.

costar la vita; specialmente quando intese essersi il re impadronito de' beni di suo Padre dopo la di lui morte, che accadde in quel tempo, giusto quand'era il suo difensore ed avvocato. Ora, o Sire, si ritrova egli da più di un anno esule, e ramingo in varie parti d'Africa, e d'Europa, dove da per tutto avendo sempre udito le glorie di V.R.M., e la clemenza, e bontà, che ha per i Mori; perciò di gran fiducia, e speranza a bella posta si è portato in questa gran Città si per godere con propri occhi la vista di un Monarca così pio, e benigno; come per trovare un sollievo, ed un asilo alle sue disavventure. Ricorre perciò, e prostrandosi a' piedi di V.R.M., e ponendovi nelle sue mani la supplica volergli concedere un imbarco sicuro con una commendatizia o per il Gran Cairo, o per Costantinopoli, dove alla M.V. l'è di più piacimento; poicché passando così la sua vita in luogo sicuro, e dando tempo al tempo, potrà forse una volta impietosire il suo Re, e ritornare alla sua Padria, e abbracciare i suoi figli unico suo sollievo, ed amore. Tanto spera dall'innata bontà di V.R.M., che il Grande Iddio possa colmarlo di tutte quelle felicità possibili, che sa mente umana desiderare; mentre il tutto riceverà a singolar grazia.<sup>66</sup>

Siamo cioè dinanzi ad un esule marocchino, apparentemente integrato nella società napoletana del tempo e al servizio del re di Napoli, che teme d'essere oggetto di una “restituzione” non voluta al proprio ambasciatore, e chiede perciò d'essere inviato in missione per Il Cairo o Costantinopoli. Disubbidendo al Sultano, Mehemet Nasser si pone al di fuori della *Umma* che riconosce gli Alawiti come Principi dei Credenti; di più egli chiede d'essere imbarcato verso territori facenti parte dell'Impero Ottomano, ragione per la quale, probabilmente, Muhammad ibn Utman al-Miknasi lascia la risoluzione della questione all'«assoluto arbitrio di S. M. Siciliana».<sup>67</sup>

Opposto è invece il tenore di una missiva dell'ambasciatore marocchino che chiede di intercedere presso Ferdinando IV affinché siano soddisfatte alcune richieste (per lo più promozioni) presentategli dai funzionari e dal personale che l'aveva servito durante il soggiorno napoletano. Le petizioni sono accompagnate da vere e proprie *suppliche* d'intercessione presso il re, inoltrate a Muhammad ibn Utman al-Miknasi e, di conseguenza, al marchese della Sambuca, di natura e provenienza diversa. Fra esse spicca quella delle

Mogli, e Figli delli Carcerati, Assenti, ed altri rubricati per la Regia Impresa della Beneficiata”, in cui si afferma che dopo quasi due anni dalla perdita “de’

66. ASN MAE, f. 4161.

67. L'ambasciatore marocchino a Napoli al marchese della Sambuca, 27/9/1782, ASN MAE, f. 4161.

loro Padri, e Mariti rispettivi, chi per rattrovarsi carcerato con li più atroci tormenti alla M.V. ben noti, e chi esule volontariam.te per isfuggire que' tormenti che li carcerati han patito in maniera que le povere sup.ti non hanno più che vendersi per soccorrere le povere famiglie e Padri, e Mariti, e quel chè peggio vedonsi prive d'ogni soccorso. E perché S.R.M. a tante, e tali sciagure la M.D. sola puole colla sua innata clemenza togliere le povere supplicanti da tali angustie. Perciò genuflesse al Vostro Regal Trono col più vivo del cuore la Sup.no a volersi benignare di un generale perdono, e toglierli li sequestri fatti per poter consolare tante rovinate famiglie le quali non cesseranno mai pregare Iddio per la felicità della M.V. [...].<sup>68</sup>

La richiesta di grazia è abbastanza singolare poiché proviene da ambienti che verosimilmente non hanno avuto contatti diretti con l'ambasciatore, ma gli riconoscono autorità e prestigio tanto da poter intercedere presso il re per un'amnistia estesa finanche agli "esuli" del Regno. È curioso notare come, circa quaranta anni dopo gli attestati di stima della popolazione e gli onori tributati dalla Corte napoletana a Muhammad ibn Utman al-Miknasi, il vento cambi in direzione di un clima meno "cordiale", incentrato molto di più su sentimenti di aggressione/difesa e sulla percezione del pericolo. E non da una sola parte.

#### 4. Conclusioni: le relazioni «sgarbate» e l'ombra dell'imperialismo

Dal 1784 al 1825 i rapporti fra i due Stati appaiono "fermi": non vi sono scambi rilevanti di corrispondenza se non una lettera del 26 gennaio 1789, nella quale il Sultano esprime a Ferdinando IV le sue condoglianze per la morte di Carlo III, avvenuta poche settimane prima.<sup>69</sup> Poi, nel settembre 1825, il regio console a Gibilterra, Giuseppe Viale, informa che a Tangeri circola la notizia della prossima apertura delle ostilità da parte del Sultanato nei confronti di quegli Stati che non hanno ancora stabilito in Marocco i loro consoli, fra i quali figura anche il Regno delle Due Sicilie.<sup>70</sup>

68. Nota riassuntiva di una lettera dell'ambasciatore del Marocco al marchese della Sambuca, Napoli, 31/10/1782, ASN, MAE, f. 4161.

69. La notizia della missiva del Sultano è contenuta nella lettera n. 15, il regio console Viale a S. E. il Sig. Cav. de' Medici, Consigliere Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, Tanger, 27/3/1829, ASN, MAE, f. 7564.

70. Gli altri sono il Granducato di Toscana, lo Stato Pontificio, l'Austria e la Città Libera di Amburgo, lettera n. 87, il regio console Viale a S. E. il Sig. Cav. de' Medici, Consigliere Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, Gibilterra, 12/9/1825, ASN, MAE, f. 3010.

La comunicazione getta scompiglio negli ambienti diplomatici napoletani, perché si ritiene sia ancora valido il trattato del 1782. Un mese dopo, il segretario di Stato degli Affari Esteri napoleonico invita il regio console a Gibilterra a recarsi a Tangeri per verificare il desiderio del Sultano di avere una Legazione del Regno nella città, benché non sia «accaduto alcun avvenimento tra le due Corti che avesse prodotto non dico alcun reclamo per parte di quel Governo, ma la più semplice corrispondenza».<sup>71</sup>

I negoziati fra il Regno napoletano e il Sultanato vanno avanti per circa nove anni, durante i quali non v'è più la minima traccia del rapporto paritario e “cordiale” che aveva caratterizzato la missione di Muhammad ibn Utman al-Miknasi. Non siamo alla guerra ma lo scambio di “avvertimenti” è reciproco: alla dimostrazione navale del veliero *Vesuvio* nella rada di Tangeri, fra il 24 e il 26 ottobre 1825<sup>72</sup> segue, tre anni dopo, una serie di ultimatum da parte marocchina al regio console Viale affinché questi presenti l'originale del trattato del 1782 e ottemperi al pagamento di un tributo richiesto dal Sultano per lo stabilimento della Legazione,<sup>73</sup> che sarà aperta ufficialmente a Tangeri solo nel 1834.

Al di là dei singoli episodi che caratterizzano le trattative, la percezione del rapporto fra i due Stati che si ha attraverso il carteggio dell'Archivio di Stato di Napoli è quella di una relazione nella quale si fanno strada alcuni elementi che caratterizzano l'imperialismo coloniale di fine Ottocento. Il linguaggio e i giudizi emessi da Giuseppe Viale, incaricato di presiedere la Legazione del Regno riflettono questo cambiamento, essendo talvolta arroganti, spesso sprezzanti e, solo in alcune occasioni, più amichevoli nei confronti delle autorità e della popolazione marocchina. Nel settembre 1825, poco dopo la notizia della presunta volontà del Sultano di entrare in uno stato di belligeranza col Regno delle Due Sicilie, scrive: «La pigrizia di quella gente a me ben nota, mi fa credere che nel caso avran luogo le loro pretese ostilità contro la nostra Real Bandiera non se effettuino tanto pronte».<sup>74</sup> Un anno

71. Lettera n. 78, il Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri al regio console Viale, 29/10/1825, ASN, MAE, f. 3010.

72. Sulla dimostrazione navale del *Vesuvio* si veda la corrispondenza dell'ottobre 1825 contenuta del f. 3010, ASN, MAE.

73. Lettere n. 210 e 211, il regio console Viale a S.E. il Cav. De' Medici, Consigliere Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, ASN, MAE, f. 7564.

74. Lettera n. 89, il regio console Giuseppe Viale a S.E. il Signor Cavalier De' Medici, Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri a Napoli, Gibilterra, 22/9/1825, ASN, MAE, f. 3010.

più tardi non esita a affermare che l'«equivocazione e astuzia moresca» gli impediscono di rivolgersi alle autorità locali per la traduzione in arabo delle lettere provenienti da Napoli e indirizzate al Sultano.<sup>75</sup> Poi, nel 1829, con l'aiuto del cancelliere del Consolato britannico Abensur, prova a corrompere le autorità marocchine affinché dichiarino valido il trattato:

[*Abensur*] si è meco compromesso che mediante Tremila Duri, otteneva dichiararsi sistente e perpetuo il nostro Trattato del 1782. [...] La venalità, e corrotto costume di questa Nazione, mi à costretto praticare simile operazione, che colla massima riservatezza manifesto a V.E. perche compiacevasi degnarsi ottenermi la Sovrana approvazione,<sup>76</sup>

e continua, qualche mese dopo, benché il Governo napoletano non approvi del tutto la sua condotta:

Tutte le mie premure e tutti i miei sforzi sempre si dirigono a procacciarmi l'amicizia non solamente delle primarie autorità, ma ben anche di tutti i più distinti, ed influenti Mori che le avvicinano; acquistandomi tutta la possibile popolarità, onde formarmi un concatenamento d'appoggio, e trascendentale influenza: questo però non senza fare alcuni piccioli doni, e sacrifici; perché presso questa assetata genia, il più energico ed eloquente linguaggio, senza il mani metallico, non si vuole intendere.<sup>77</sup>

Il cambio di rotta che si avverte nella lettura della corrispondenza di questo periodo, in particolar modo se confrontata con quella del 1780-1782, è frutto di diversi fattori, passati e presenti. Le conseguenze della Rivoluzione francese si fanno pesantemente sentire nel Regno di Napoli, che per un momento smette di esistere, “catturato” nella rete napoleonica europea: diffidenza e timore verso l'esterno diventano la norma.

Al tempo stesso, la campagna d'Egitto del 1798 mostra al Nordafrica che la politica francese dopo la presa della Bastiglia ha ripercussioni in tut-

75. Il console del Regno Giuseppe Viale a S.E. il Signor Cavalier De' Medici, Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri a Napoli, Rada di Gibilterra, 16 luglio 1826, ASN, MAE, f. 7564.

76. Lettera n. 9 Riservato, il regio console Giuseppe Viale a S.E. il Signor Cavalier De' Medici, Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri a Napoli, Tangeri, 25/1/1829, ASN, MAE, f. 7564.

77. Rapporto n. 39 del regio console Viale del 5/10/1829 al duca di Florida, principe di Partanna, Madrid, ASN, MAE, f. 7564.

ta l'area mediterranea. La spedizione d'Algeri del luglio 1830, preceduta da scaramucce e avvertimenti di vario tipo alle Reggenze ottomane e al Sultanato del Marocco, è il proseguimento di quella politica che trasforma gli “Stati barbareschi” da avversari a territorio di conquista, da possibili alleati contro terzi a vassalli sui quali viene riversato il successo economico e politico delle cosiddette “democrazie liberali” in piena espansione. Il Regno delle Due Sicilie è in questo frangente il classico vaso di coccio in mezzo ai vasi di pietra, ma la sua fragilità non gli impedisce di sentirsi “superiore” agli Stati meridionali del Mediterraneo: l'uso di luoghi comuni, la stereotipizzazione del linguaggio che stigmatizza gli usi e costumi marocchini così come i tentativi di corruzione di funzionari considerati corrottabili evidenziano l'influenza velenosa dei diplomatici europei stabiliti a Tangeri che, anno dopo anno, sottraggono pezzi di sovranità al *Makhzan*.

Dopo la pausa nella guerra di corsa da parte di Mawlay Sulayman, Mawlay Abd ar-Rahman riprende con forza uno dei pochi strumenti che gli permette di continuare ad essere trattato da pari, incutendo timore. La Marina marocchina è però oramai incapace di rivalizzare con le flotte europee,<sup>78</sup> costretta ad acquistare naviglio “usato” come il brigantino “Maria Luisa”, venduto dal Regno di Sardegna per «4250 o 4300 Fr.», e per il quale viene pagata una commissione del 5% al Console Sardo.<sup>79</sup> Il lento processo di inquinamento delle istituzioni e dell'autorità del *Makhzan* inizia da qui. Il Governo marocchino entra cioè nel circolo vizioso del mercato europeo, che in teoria gli permette di “modernizzare” le proprie infrastrutture, il proprio esercito (non la Marina che subisce un rapida e definitiva decadenza), ma in realtà logora lentamente l'autorità dello Stato.

Le relazioni con le “potenze” che minano la sovranità del Sultano non possono più essere “cordiali” e improntate alla fiducia: alla fine del XVIII secolo Mawlay Ibn Abdallah poteva proporsi come arbitro fra due Nazioni in stato di belligeranza; all'inizio del XIX secolo, Mawlay 'Abd ar-Rahman minaccia la guerra di corsa come ultimo ricorso e pretende un tributo per lo stabilimento delle relazioni diplomatiche. Diventa così difficile immaginare una missione diplomatica europea come quella di Mu-

78. A questo proposito Viale non si esime dal commentare al cavalier De' Medici: «Ardisco far osservare [...] che qui una sola Fregata di Sua Maestà fa tremolare la Potenza Marrochina che è priva affatto di Marina sotto tutti i rapporti», lettera n. 85, Gibilterra 10/9/1825, ASN, MAE, f. 3010.

79. Il console di Francia a Tangeri al regio console Viale, 8/9/1825, ASN, MAE, f. 3010.

hammad ibn Utman al-Miknasi, improntata al reciproco riconoscimento fra le parti. Le missioni marocchine in Europa nel XX secolo proseguiranno, non per riscattare schiavi o proporre un'“armonia mediterranea” mediando nei contrasti fra i diversi Stati, bensì per negoziare l'acquisto di armamento (fatiscente) in Belgio, in Italia, in Francia, in Inghilterra,<sup>80</sup> o nell'ambito di conferenze multilaterali che fissano i limiti, sempre più residuali, della sovranità del Sultano nei propri territori (conferenza di Madrid del 1880, conferenza di Algesiras del 1906). Si può dunque concludere che la fine delle relazioni “garbate” rispecchia, in un certo senso, la fine stessa dell'autorità e del prestigio del Sultanato marocchino.

80. Cfr. la mia tesi di dottorato, inedita, *Echange et contrebande d'armes au Maroc et dans la région saharo-mauritanienne entre 1912 et 1918*, 4 voll., Université d'Aix-Marseille I 2003, 729 p.